

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interdizione.

Direttore responsabile Giuseppe Bandi.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Galieno;
a Livorno da Matteo Delli, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 49;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico Clemente Bosi.

FIRENZE 12 OTTOBRE

Il Paese è sospeso: la guerra non è vinta, ma sembra vicina a riaccendersi. I governi non sono d'accordo coi popoli. Le inertì maggiorità mal sostengono il peso delle minorità volenti e decise. Un voto universale domanda un'istituzione Italiana. Il tempo vola senza recar nulla che giovi all'Italia; e i nostri Legislatori passano oziosamente i giorni contati dalla pazienza del popolo.

Nè solo raramente si riuniscono in pubblica Assemblea i nostri Deputati; ma negligenti trascurano d'intervenire alle Sezioni, dove devonsi preparare i materiali per la pubblica discussione. Durando più lungamente, questa sarebbe una grande vergogna: il sistema costituzionale è una macchina che si arresta, quando un solo dei suoi ordigni si ferma. Quando un cittadino ha sparso il suo sangue sui campi, l'altro cittadino non può negarsi di prestar l'opera sua nei più onorevoli uffici del paese. Anche nell'ultime rarissime adunanze che abbiamo visto, il numero degli astanti era meschino; e certo il popolo non può argomentare patrio amore, integrità, e indipendenza in coloro, che trascurano d'intervenire alle importantissime discussioni dei pubblici diritti.

Le costituzioni dall'esser male amministrate traggono la causa della loro rovina; e le leggi perdono il vigore che nasce dalla presunzione della loro sapienza, quando il potere legislativo non sa mantenere un contegno irreprensibile. A questo non siamo: ma se l'istituzioni nuove mancheranno di radicarsi nei costumi e di divenire uno elemento della nostra esistenza politica, la colpa sarà di chi le ha amministrate, e non di chi avrà voluto, riprendendo le pratiche imperfezioni, renderle vieppiù stimate e durevoli.

Quando un Ministero ha perso, come il toscano, ogni simpatia tanto tra i moderati che lo hanno riconosciuto debole e fiacco, come tra i democratici radicali che non gli perdoneranno mai di aver conculcato le pubbliche libertà; deve necessariamente dimettersi.

Impotente ad agire, rimarrebbe altrimenti inoperoso spettatore di una tempesta da cui non potrebbe salvarse medesimo, ed all'impeto della quale esporrebbe l'istessa monarchia costituzionale.

L'esempio della caparbietà del Ministero Guizot dovrebbe esser sempre presente alla memoria dei consiglieri delle imprevedentissime *camarille*. Non c'illudiamo: scoppierà tal burrasca alla promulgazione delle condizioni della pace imposte dalle Potenze all'Italia, che i governi deboli saranno irreparabilmente rovesciati; e quella sorte meritata che al primo scoppiare della rivoluzione nel marzo, toccò a due Duchi alleati dell'Austria, toccherà certo agli altri Principi che non si saran posti con fiducia e apertamente a capo dei loro popoli. Quei consiglieri che per loro ambizioni private o per ignoranza delle presenti condizioni persuadono alla resistenza e alla reazione, e che tengon lontani dal governo i sinceri Rappresentanti dei principii democratici e della riforma radicale, consigliano la rovina della Monarchia.

Gravi accuse si elevano contro gli uomini del governo per danari sparsi, per odii fomentati tra i diversi ceti della città, per molti altri indegnissimi raggiri. Si parla di operaj assoldati, che poi confessano il turpe mercato, e pentiti protestano dell'inganno. Tutte queste voci che quantunque non bastantemente provate, pure allontanano sempre più dal governo gli animi dei cittadini, dovrebbero dare motivo al Parlamento di ordinare una solenne pubblica Incriminazione; la quale se fosse stata in tempo decretata su gli avvenimenti di Livorno, e specialmente

su la condotta tenuta dagli impiegati del governo nei primi moti, certo molti pregiudizii si sarebbero dileguati e sarebbe stata in tempo conosciuta la prima causa del malcontento popolare. L'uso delle *Inchieste* sappiamo che spaventa gli uomini del governo, perchè non avrebbero più modo di interpretare a loro talento il vero spirito della pubblica opinione in quanto loro riguarda, nè il facile mezzo di ricoprire le gesuitiche arti adoperate da molti per conservarsi il comando.

Pure l'uso delle pubbliche *Inchieste* per parte dei Parlamenti e le petizioni per parte del popolo, sono gli unici modi che possano condurre a conoscere con precisione il vero spirito pubblico; e se il Ministero si credeva forte da resistere a questi due terribili esperimenti, ne provochi la pronta effettuazione: altrimenti si doveva dimettere.

Il Ministero Ridolfi cadde sotto i sibili della disapprovazione, l'attuale Ministero sta per cadere sotto le imprecazioni. Guai se con la sua ostinazione esigesse per rovesciarlo il tumulto, al quale non potendo egli resistere, lascerebbe certo scoperta la corona; giacchè il tumulto impone i suoi uomini e rovescia coloro che tentano opporsi.

Riferimmo ieri un' Articolo ufficiale del Giornale Francese il *Moniteur*, che diceva il luogo delle conferenze per gli affari d'Italia non essere ancora fissato; oggi sappiamo da sicura sorgente che il Governo Francese incomincia a indispettirsi del procedere dell'Austria, la di cui politica tortuosa e poco sincera manda le cose per le lunghe, e cerca nella procrastinazione di ottenere quello che non le verrebbe concesso di conseguire apertamente e colla forza. Infatti mentre essa nega di chiaramente spiegarsi con le Potenze mediatrici, e ora ad uno, ora ad un altro cavillo s'appiglia, agisce da se potentemente in Italia per ristabilire intera la sua autorità, e per poi far valere il suo dominio come un fatto compiuto.

Forse la resistenza dell'eroica Venezia le tiene sola la maschera sul viso. La Francia che s'avvede in qual conto si tenga la sua mediazione, insiste perchè le trattative abbiano una pronta soluzione. Anche al Governo Francese pesa questa incertezza; perchè lo espone agli attacchi e agli insulti dell'opposizione, e perchè gli va alienando la simpatia del Popolo Italiano che avrebbe caro tenersi per amico. Ma v'è anche più potente cagione che fa sì che al Governo di Francia venga a noia la calcolata lentezza dell'Austria. L'Armata di terra e di mare, a cui le marcie verso il teatro della Guerra avea accresciuto il desio delle battaglie soffre impaziente della sua inazione, e mormora altamente contro le marcie e contromarce che poi a nulla riescono. L'armata non preoccupata come il Governo, dell'incertezza d'una guerra generale e della difficoltà dell'impresa, non vede che il campo di battaglia dove un Popolo nobile ed infelice sopraffatto dal numero la chiama in soccorso, e dove l'aspettano gli stessi allori che resero immortali i padri loro. Lasciata da un canto la politica, l'armata s'ispira dal cuore e le ispirazioni del cuore nelle masse o armate, o disarmate son le più generose. Se dunque l'Austria non si decide e viene a patti, la Francia non sarebbe lungi di minacciarla ancora di un intervento. Noi però non c'illudiamo, ed abbiamo la trista convinzione che purchè l'Austria ceda su qualche punto, la Francia non sarà un *casus belli* dell'assoluta indipendenza d'Italia. La nostra libertà, la nostra indipendenza dovrebbe esser prezzo dei nostri sacrifici, del sangue nostro. In noi, nei Governi Italiani sta la nostra redenzione. Che questi si decidano davvero ad entrar nella lotta, che chiamino tutte le forze vitali d'Italia sotto lo stendardo dell'indipendenza, che non si arrestino per puerili difficoltà o per ispavento dell'avvenire, che scendano essi sulle pubbliche piazze e levino il popolo alle armi, che invece di ad-

dormentare, eccitino la nazione e la chiamino a grandi cose, e l'Italia sarà ancor libera.

A questo proposito sappiamo da fonte sicura, e l'animo ce ne gode, che il Piemonte si sveglia, e vuole che di nuovo si tenti la sorte delle armi. Ci viene assicurato che il Ministero Sardo sta per cadere sotto l'improbazione generale, e che non potrà succedergli che un Ministero che voglia efficacemente la guerra. Che i Governi vi pensino. Se scendono audaci nella arena per combattere fino agli estremi, avranno l'amore e l'appoggio dei popoli; se resistono, le maledizioni e forse per la Monarchia l'ultima ora sarebbe suonata.

Dalla Democratie pacifique.

A Roma come a Torino, a Firenze egualmente che a Genova, ovunque in Italia si conta sull'aiuto sincero e fraterno di Francia, ovunque si attende con impazienza febbrile il momento in cui la Repubblica francese avvedendosi finalmente dell'impotenza dei negoziati per la promessa liberazione dell'Italia, ricorra a mezzi più efficaci, e faccia valicare le Alpi ai suoi battaglioni tante volte vittoriosi. L'Inghilterra viene accusata di egoismo; ma la Francia, la nobile Francia, la nazione iniziatrice, si crederebbe insultarla supponendo che essa potesse esitare al momento in cui avrà riconosciuto i raggiri della diplomazia, e i lacci che gli vengono tesi dall'Europa monarchica. Il silenzio, la lentezza fa impazientire; fanno impazientire quelli indugi che permettono all'Austria di nuovamente consolidarsi, ai vecchi pregiudizii reazionisti di riconquistare il terreno; ma la fede non è perduta. La Francia ha promesso di vigilare, e l'Italia dorme tranquilla sul risultato finale della sua lotta contro gli oppressori.

Povera Italia!

Vi fu tempo un cui la Repubblica francese anelava d'inviarvi i suoi soldati per liberarvi per sempre da un giogo abborrito. Coloro che vi governavano, allora nol vollero. Carlo Alberto ci disse: Attendete: l'Italia farà da sè. La rivoluzione s'agitava tuttavia palpitante della sua vittoria; i nostri governanti subivano tuttora l'impulso di quel grande entusiasmo che aveva rovesciato un trono; la fratellanza era ancora in tutti i petti; l'Austria lacerata da rinascenti discordie, l'Austria minacciata nella sua intima esistenza, avrebbe allora ceduto alla prima dimostrazione ostile della nostra giovane Repubblica. Il re Sardo non volle; la reazione ha riacquisito a poco a poco il terreno già perduto, ha rialzato la testa a Vienna e a Parigi, ed oggi ai suoi disperati gridi, l'Austria si pone in atteggiamento minaccioso e implacabile; e la repubblica francese degenerata, la Repubblica divenuta erede della monarchia di Luigi Filippo, non ha per la sua sorella, l'Italia, altro che risposte evasive e negoziati perfidi e compromettenti. Si i negoziati intrapresi coll'Austria son perfidi, poichè il congresso dei sovrani ricostruirà i trattati del 1815, e darà a quella vergognosa concessione della monarchia legitimista una nuova consacrazione, la adesione della democrazia francese; perfidi, perchè posto anche il caso che le conferenze terminassero con una rottura, l'Austria avrebbe avuto il tempo di riparare le sue forze militari, di spossare il paese, di far lavorare l'intrigo, di far valere gli odii locali ed i vecchi pregiudizii in modo da trincerarsi nella sua conquista, come in un forte insospugnabile; mentre che lo slancio dei popoli arrestato nel suo movimento si raffredda, si assopisce, si annienta per non esser stato utilizzato in tempo opportuno. . . .

Povera Italia! I nostri primi governanti hanno indietreggiato davanti ai re, ed ai privilegiati della penisola; i secondi si ritraggono davanti la mala volontà dei reazionisti interni. La nuova repubblica invidia gli allori della monarchia del 1830.

Povera Italia! Non ch'è dubitiamo un istante del trionfo dell'indipendenza italiana: quell'ardore che i popoli ponevano a liberarsi dal giogo straniero, essi lo volgeranno, essi lo volgono di già contro i sovrani che non hanno saputo o voluto condurli alla vittoria della nazione; essi lo volgono con-

tro l'aristocrazia che ha impedito alla Francia di correre in loro soccorso. La propaganda repubblicana non è più concentrata in Genova, ma ha invase tutte le rive del Mediterraneo. Le opinioni repubblicane che pochi mesi sono erano un sogno soltanto di pochi, contano oggi dei milioni di seguaci in tutte le città popolate, di Livorno, a Lucca, a Roma, a Bologna, e nelle città franco-italiane, Nizza, Chambery. L'impulso è dato; avrebbe potuto terminare colla conquista dell'indipendenza; ma gli uomini del passato han voluto trattenerlo, ed ora saran da esso trascinati.

La liberazione dell'Italia sta senza dubbio al termine del movimento; ma questo poteva operarsi rapidamente, e senza sforzi imponenti; mentre ora si opererà lentamente e in mezzo a complicazioni numerose. Poteva operarsi al grido di Viva la Francia! Ora forse si farà maledicendo il nome della Francia. Ei poteva operarsi colla vittoria contro lo straniero; ora forse non potrà compirsi che in mezzo agli orrori di una guerra civile!

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 11 ott. (Corr. Livorn.):

Il nostro Governatore accompagnato dai cittadini Giovanni La Cecilia e Antonio Petracchi si è recato stamane a visitare il Forte di Porta-Murata, dove ha esaminato minutamente tutti i lavori che si fanno. — Annunziamo con piacere che più di cento operai ivi lavorano ad affusti da campagna, e cassoni.

Il Governatore ha ordinato che si riparassero prontamente le armi, e si apprestassero alacremenente e in quantità le cartucce.

— Circa il mezzogiorno una pacifica e dignitosa dimostrazione popolare ha avuto luogo dinanzi al Palazzo del Governatore. Una folla numerosa vi si è recata in bell'ordine, preceduta da tamburi e bandiere, in mezzo alle quali s'innalzava un gran cartello colla seguente iscrizione:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA
ABBASSO IL MINISTERO

In queste parole riassumevasi il concetto della dimostrazione. Le voci che le ripetevano, e gli applausi della moltitudine provavano evidentemente come il retto criterio, e l'alacrità ingegno del Popolo nostro abbiamo compresa l'altezza del Programma politico pel nostro Montanelli, e come la salute della Patria, il trionfo della nostra causa, sieno riposti oramai nella Costituente italiana proposta da lui, inaugurando con un pensiero altamente italiano il governo della nostra città.

Una Deputazione del Popolo è salita in Palazzo ed ha presentato al Montanelli in iscritto la seguente Dichiarazione:

CITTADINO GOVERNATORE.

« Il Popolo Livornese applaude al Governo Centrale per avere francamente fatto proprio il principio che le sorti d'Italia sieno confidate ad un'Assemblea Costituente Italiana; tien fermo per altro che per maggiore sollecitudine la convocazione di questa assemblea debba ordinarsi immediatamente in una delle Città di Toscana, non avendo nessun altro Governo della Penisola presa la iniziativa nell'attuazione di questo pensiero.

Livorno, 10 ottobre 1848.

La Deputazione benignamente accolta dal Governatore, che ha adeguatamente risposto alle proposizioni di lei, dopo un quarto d'ora è discesa.

Il Popolo accolto sulla Piazza, che nell'intervallo avea più volte acclamato il nome di Montanelli, i nomi congiunti di Montanelli e Guerrazzi, e ripetuto il grido *Abbasso il Ministero* con generale approvazione, ha chiesto con insistenza di veder Montanelli. Egli è venuto finalmente sul terrazzo, — si forte fu l'affettuoso grido. — E ha parlato al Popolo presso a poco così:

« Mi è grato il vedere come l'idea nata in questa città occupi la vostra intelligenza, e sia penetrata nella vostra mente; mi è grato l'udire i vostri voti perchè questa idea di una Costituente Italiana sia presto eseguita.

« Le notizie di Firenze ci recano che il Ministero alle interpellazioni fattegli jeri si alla Camera dei Deputati come all'Alto Consiglio intorno alle trattative iniziate di una Dieta italiana, ha risposto, che egli adopererebbe tutte le sue premure perchè una Rappresentanza Nazionale fosse presto convocata, nell'interesse urgentissimo della nostra Nazionalità e Indipendenza. La differenza che passa fra il mio Programma e le idee del Ministero si è questa, che egli intende procedere per la via già intrapresa, solo affrettando le trattative iniziate cogli altri Gabinetti italiani per una Dieta Nazionale, e insistendo perchè una cosa di tanto momento abbia al più presto una soluzione di fatto: io invece son d'avviso che importi il troncare le segrete negoziazioni diplomatiche, e far sì che il Governo nostro prenda

« la iniziativa invitando pubblicamente gli altri Governi a secondarlo. Io credo che convocare subito i Rappresentanti della Nazione sia il supremo bisogno per la salute d'Italia, qualunque sia la città italiana ove debbono i Rappresentanti riunirsi. Se Roma proclamasse la Costituente Italiana, se Torino fosse la città prescelta ove i Deputati delle città d'Italia fossero invitati ad attuare l'opera proposta da noi, e noi andremmo di buon grado a Roma, e a Torino. Fosse la Repubblica di S. Marino che ci invitasse per trattare degli interessi comuni al fine di assicurare il trionfo della nostra Nazionalità e Indipendenza, non sarebbe mai una questione di luogo quella che ci riterrebbe. (Applausi.)

« Ma noi siamo in Toscana, noi non possiamo gravitare sugli altri Governi come sul nostro. Il nostro Governo prenda dunque la iniziativa. Egli accolga ed effettui il concetto della Costituente Italiana. Per ciò fare, ei non ha bisogno di chiedere il permesso ad alcuno. La Toscana cominci dallo scegliere i suoi Rappresentanti. Inviti gli altri Governi: o seconderanno o non seconderanno lo invito, e allora i Popoli degli altri Stati italiani se sono maturi per compiere le sorti e il trionfo della Nazionalità italiana, spingeranno i loro Governi perchè concorrano anch'essi all'opera iniziata da noi, e ne assicurino il compimento. Intanto mi gode l'animo di vedere che il vostro movimento, che l'agitazione politica del Popolo Livornese tende ad un fine, ed ha una idea determinata. Noi sappiamo ciò che si vuole, conosciamo la via per la quale siamo inoltrati, conosciamo la meta a cui vogliamo arrivare. Se ciò non fosse, voi ben sapete che i movimenti e le agitazioni senza scopo sono una delle maggiori disgrazie della civile società. Evviva dunque il Popolo Livornese che si è così bene penetrato di questo sentimento. EVVIVA L'ITALIA! »

Fragorosi applausi hanno risposto a questo grido di Montanelli, e salutato lo ancora una volta con unanime dimostrazione d'affetto, quella popolare adunanza tranquillamente si è sciolta.

MILANO — 8 ott. (Gazz. di Milano):

NOTIFICAZIONE

Giuseppe Bertolaja, detto *Gambarè*, figlio di Bassano e Maria Pedratti, nativo di Milano, d'anni 35, cattolico, ammogliato, senza prole di professione già tessitore e da ultimo fruttivendolo girovago, stato espulso dal Corpo delle Guardie di Finanza per condotta incorreggibile, venne arrestato nella notte del 3 al 4 corrente siccome legalmente indiziato di aver preso parte, armato di bajonetta impiantata sopra un bastone, all'attrupamento che ebbe luogo il 2 corrente, allo scopo (effettivamente raggiunto) di liberare dalle mani della forza armata un famigerato malfattore, ed all'atto dell'arresto gli venne perquisita nascosta nel pagliereccio del suo letto, la bajonetta medesima.

Tradotto davanti ad una Commissione Militare, il detto Bertolaja è stato, per sentenza in data d'oggi, dichiarato reo confesso del delitto di sollevazione a mano armata contro la forza pubblica, e di contravvenzione alla Notificazione 24 settembre p. o. di questo Governo Militare, e come tale condannato a morte e fucilato.

Milano, il 7 ottobre 1848.

Il Tenente-Maresciallo Governatore Militare della Città di Milano

Conte F. WIMPFEN

— Leggesi nell'*Opinione*:

Da vari giorni Radetzky è ammalato da dissenteria, e convien credere che la malattia sia grave perchè i medici hanno giudicato di non poterlo far trasportare dalla villa reale ove ora si trova al palazzo Archinti, abbenchè il tragitto si possa farlo in un quarto d'ora. La villa reale è un soggiorno amenissimo per l'estate, ma umido e troppo esposto ai venti nell'inverno, oltrechè manca delle convenienti comodità, massime per tedeschi che sono così freddolosi!!!

TORINO — 9 ott. (*Opinione*):

Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per rimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è deciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova.

— Poco prima delle 10 del mattino (8 ottobre) le legioni della guardia nazionale trovavansi schierate in ordine di battaglia, a doppia fila lungo la via di Po fin oltre la piazza Vittorio Emanuele. Straordinario era il movimento dell'in-

tera capitale, e quale doveva cagionarlo la solennità dell'evento. Presentavasi la prima volta il corpo della guardia nazionale interamente costituito, e in tutto lo splendore del suo militare apparato davanti al Re. Immensa folla di gente ingombava, in ispecie, la linea di piazza Castello che tende al real palazzo. Escivane a cavallo il Re all'ora prefissa, con uno Stato maggiore d'alquanto mutato da quello che lo aveva seguito la vigilia della sua partenza pei campi della Lombardia.

Dopo aver dilato le quattro legioni in presenza del Re si recarono per la piazza Castello sotto il loggiato reale ove si trovava la Regina. I militi e la folla levarono una voce di plauso alla consorte del valoroso Duca di Savoia, a cui la patria è riconoscente dell'affetto suo alla causa italiana, propugnata con gagliarde prove sul campo.

Oh torni il tempo aspettato con tanta ansia di desideri, torni il vessillo tricolore sulle note vie del Minicio e dell'Adige; l'aspetto di questo giovane popolo guerriero rinfranchi l'animo del magnanimo Re; il popolo non ha perduta la sua gioia e la sua fidanza, egli la custodisce profondamente nel cuore e la conserva all'invito guerriero, che non piggi per un disastro inimitato e mantiene ferma la promessa che i bei giorni ritorneranno!

— La *Gazz. Piemontese* pubblica un Decreto del 4 corr. in virtù del quale nella città di Torino, Genova, Chambery, Novara, Nizza e Voghera, sono fondati *Collegi-Convitti Nazionali* di educazione, a quali vengono assegnati i locali, già occupati pei convitti diretti dai gesuiti. A questi convitti saranno ammessi anche allievi esterni, e la loro amministrazione è affidata ad un Consiglio speciale straordinario:

ALBERTVILLE (Savoia) — 5 ott. (*Concord*):

Un banchetto democratico si prepara a Alberville per domenica 8 corrente. Le principali città delle varie provincie della Savoia, vi saranno rappresentate sia dai loro deputati al Parlamento, sia da speciali deputazioni a questo fine nominate.

GENOVA — 10 ott. (*Pens. Ital*):

Nella seduta dell'8 ottobre del Circolo italiano il presidente, alla presenza de' cittadini Romeo e Bonaparte discorse contro la federazione. Spiegò l'idea vera dello stato attuale dei popoli italiani che non possono sperare salute che dalla loro unione.

Bonaparte presa la parola, rispose che non è già vero che egli col suo compagno vadano a Torino come deputati per prendere parte alla confederazione, ma bensì per combattere l'idea di fortificare questa lega di principi manifestamente contro l'interesse dei popoli, e per confutare Gioberti occorrendo.

Parlò di Genova con lode perchè italianissima, e detestò le mene principesche che cercano di farla apparire ribelle, quindi esclamò che protesteranno a Torino contro questa nuova trappola.

Pregò il circolo che voglia unire a loro il De' Bóni per coadiuvarli in quest'opera, ed aggiungere alla loro la protesta di Genova.

Il popolo ricusò.

Allora Bonaparte con eloquenti ed animose parole rese conto degli insulti fatti a Napoli al governo sardo, il quale non se ne adonta, e tace!

Aggiunse che li farà altamente conoscere a Torino per confondere coloro che sperano nella confederazione de' principi.

Il segretario Pellegrini lodò le italianissime parole del cittadino Bonaparte, e chiese chi ha chiamato a Torino deputati federativi?

Secondo il programma federativo non si ammettono deputati che non acconsentano a quel principio. Dunque come presentarsi?

Conchiuse inutile la loro andata a Torino; quindi li pregò invece a restare in Genova o ritornar alla casa loro a far sentire ai popoli la voce della verità.

Il vice-presidente Lazzotti parlò sullo stesso argomento e conchiuse: rimanga pure una sedia vuota a quel Circolo federativo e questa sia la sedia del deputato di Genova. Bonaparte si levò per render conto dell'invito fattogli da Torino e protesta non averlo accettato che per far sentire a Torino tutte quelle verità che la sua coscienza le detterà per il bene della Patria e ripeté non andarvi che per il principio democratico.

Bigio aggiunse esser grato al Circolo federativo di non aver avuto alcun invito, perchè nessuno vorrebbe unirsi a consolidare la lega dei Principi.

Il cittadino Accame aggiunge in prova dell'inutilità di mandare un deputato a Torino che la stessa libera stampa colà non può interamente esprimere il suo pensiero come si rileva da qualche lettera e dagli insulti a cui più volte andarono soggetti i generosi scrittori.

Il cittadino Morchio parla nello stesso senso.

Bonaparte tenta giustificare l'invito fattogli in contraddizione del manifesto.

Il Presidente dice che il Circolo italiano starà osservando la prima seduta del Circolo Torinese per prender norma da quella; e la seduta è sciolta col grido di viva Romeo, viva il Popolo.

PARMA — 7 ott. (*Amico del Popolo*):

La nostra città continua ad essere tranquillissima: il servizio militare della medesima si fa sempre (meno, come

diciamo, a 4 porte) dalla guardia nazionale, la quale merita ogni elogio per lo zelo e la premura che addimostra nell'adempimento del suo dovere.

VENEZIA — Riceviamo lettera da Venezia in data del 7 ottobre, che ci conferma la notizia tolta da noi dalla *Gazzetta di Venezia*, riguardo al blocco.

« Un Aiutante del Generale Welden diede ordine alla squadra navale austriaca di rallentare il rigore del nostro blocco, e a Trieste furono rilasciate fedi sanitarie a navigli per qui diretti, e vidimati i passaporti per Venezia: vidimazione che da prima era stata negata. Tutto ciò in data del 4 e 5 corrente.

« Ma l'esperienza ci consiglia non fidarci gran fatto nelle lusinghiere agevolezze dei nostri nemici ».

TRIESTE — 6 ott. (*Oss. Triest.*)

Abbiamo quest'oggi notizie dalla Dalmazia che ci confermano essere insorte delle gravi turbolenze nel circolo di Cattaro, dove alcuni abitanti rivoltosi sono appoggiati dai Montenegrini. Sembra che ai disordini servano di pretesto le imposte cui si rifiutano taluni di pagare. Ad un impiegato dell'ufficio circolare (non già il capitano circolare, come erroneamente ci fu detto ieri) inviato a pacificare gli animi concitati, fu tesò un'agguato da vari armati, i quali lo assalirono e lo ferirono gravemente.

A far cessare questi disordini, e dietro inchiesta del Capitano circolare sono intente le autorità militari ad intervenire con ogni possibile energia, e questa sera parte da qui per Cattaro un bastimento a vapore, il quale è destinato a mantenere le necessarie comunicazioni coi punti minacciati dalla costa, e a trasportare le truppe, che qua o là fossero eventualmente necessarie.

— Il giornale tedesco del Lloyd austriaco che ricevemmo quest'oggi da Vienna colla data 3 corr. riferendo le misure state adottate riguardo al blocco di Venezia, si esprime in maniera da far credere, che il nostro Comando superiore militare possa o debba prendere qualche ingerenza rispetto a questo blocco.

Il riverito corrispondente, che quel giornale ha in questa città, sembra quindi ignorare, che il comando superiore militare di Trieste e del littorale ha ceduta col 4° settembre all'I. e R. Comando superiore della Marina ogni ingerenza riferibile agli oggetti appunto dell'I. e R. Marina.

Il comandante supremo del blocco di Venezia, Tenente Maresciallo Barone Welden diede, al comandante della flotta austriaca Colonnello Kudriaffky, le istruzioni più severe ond'impedire qualunque trasporto. I cinque trabaccoli carichi di viveri d'ogni specie, già fatti come buona presa dalla fregata *Bellona*, vennero rimorchiati nel porto di Pirano da un vapore imperiale, per essere ivi da una commissione giudicata vendibili in favore dell'equipaggio del legno imperiale. Gli impiegati imperiali del porto hanno ricevuto dal comandante della flotta delle lettere, in cui egli, in seguito agli ordini di Welden, rende noto l'incarico che teneva di mantenere strettamente il blocco, che gli incrociatori imperiali arresterebbero tutte le navi dirette per Venezia, e che quei carichi di viveri anche alla distanza di 10 leghe saranno ritenuti di buona presa, se avessero delle spedizioni per le coste italiane. Il vapore imperiale *Dorothea* reca oggi la notizia che la flotta austriaca è comparsa il 22 dinanzi a Venezia colle navi francesi, e che in pari tempo il vapore *Vulcano* avea ieri catturate due navi cariche di bestiame cornuto, provenienti da Ancona; che le fregate *Bellona* e *Guerriera* avean pure catturato molti trabaccoli in vista di Venezia, e che la stessa *Dorothea* ne avea in seguito preso uno vicino a Chioggia carico di truppe pontificie. Se il tempo è favorevole alla flotta imperiale, sperasi la pronta resa di Venezia; mancano i viveri ed in particolare la carne di bue. La flotta sarda trovata secondo le ultime notizie, tuttavia in agguato nel porto di Ancona. È cosa incomprendibile come Albini, malgrado gli ordini ripetuti di Carlo Alberto, non abbia fatto vela per la Spezia e quindi non adempite le condizioni dell'armistizio.

ROMA — 9 ott. Leggesi nella *G. Off. di Roma*:

Il Ministro delle armi ha fatto esaminare, per mezzo di una Commissione di prohi e distinti ufficiali, la condotta tenuta dal General Durandò mentre egli era alla testa delle nostre truppe. La Commissione stessa, fornita degli opportuni documenti, e considerate le circostanze tutte, ha dichiarato unanimemente insussistenti le accuse già dirette contro il Generale medesimo.

— Sua Eminenza il sig. Card. Orioli Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, e Sua Eccellenza il sig. Conte Rossi Ministro dell'Interno, insieme con altri distinti personaggi, furono ieri trattati a lutto convivio presso S. E. il sig. D'Harcourt, Ambasciatore della Repubblica francese.

— Jeri alle ore sette e mezzo p. m. abbiamo inteso una leggera scossa di terremoto, la quale, grazie al cielo, non produsse alcun danno.

— Leggesi nel *Contemp.*

Ci viene assicurato che i Governi di Roma di Toscana e di Piemonte si affrettano a concludere la lega politica Ita-

liana di cui fra giorni sarà messo in luce il trattato lasciando aperto il protocollo pel Re di Napoli il quale per ora non sembra disposto ad accedere all'unione cogli altri principi della penisola.

— Corre voce da più giorni in Roma che il Ministro Rossi sia per lasciare i suoi portafogli: noi non lo crediamo, ma se ciò fosse non ci farebbe alcuna meraviglia per la solita ragione che abbiamo due governi.

NAPOLI — 6 ott. (*Corr. del Contemp.*)

Napoli non è più Napoli, sembra un paese di morti, i caffè quasi tutti chiusi, non si cammina per le strade, e quei pochi vanno guardinghi, gli amici temono di salutarsi. Ma questa però è la quiete che incute spavento. Speriamo nell'avvenire.

— La Sicilia si è fortemente armata di guisa che è vano ogni tentativo delle truppe. Tre campi, uno a Taormina, uno a Castrogiovanni, ed un terzo vicino Girgenti che si ingrossano più di giorno in giorno sapranno bene incontrare le baionette Napolitane. Palermo giorni indietro giurò di volersi seppellire sotto le ruine, e non sottomettersi al Tiranno. Questo giuramento fu di tutti, uomini, donne, ricchi, poveri, tutti. Con un giuramento simile si cominciò la rivoluzione in Genova, e si vinse. Quella città è tutta minata e questo si sa da tutti, le mine dalle quali è circondata non faranno entrare i soldati, le altre ridurranno tutto Palermo in ruine quando anche, il che non permetterà il cielo, i soldati potessero giungervi.

— Ieri (5) è arrivato il vapore il *Nettuno* per mezzo del quale si è saputo che *Redetzky napoletano* (*Carlo Filangieri*), ha fatto fucilare due Messinesi, perchè sospettati organizzatori di un vespro siciliano. Questo fatto prova come né il re di Napoli, né l'Imperatore d'Austria, potranno giammai, anche vincendo, dominar Sicilia, ed il regno Lombardo-Veneto. Però per l'Austria è una questione di nazionalità, per Ferdinando di personalità: egli ha voluto perdere la Sicilia, egli non ha saputo conquistarla con mostrarsi pessimo Re costituzionale di Napoli, e nemico d'Italia. — Altra notizia di Messina riporta che una colonna di cacciatori spedita nelle vicinanze con altre due e ritornando di notte sola su gli approcci della città fosse scambiata per nemica e ricevuta a colpi di fucilate: avessero i cacciatori risposto col fuoco, e comandati il giorno dopo a partire per evitare collisioni, si fossero negati: Filangieri ne ordinasse la decimazione, ma nel momento dell'esecuzione l'intero battaglione ribellato avesse liberato i compagni ed uscito di città. Questa seconda notizia comèchè assicurata io non la garantisco.

— Tutte le porte delle officine dell'arsenale di mare sottoposte al real palazzo sono state chiuse e le chiavi consegnate al Re. Ferdinando teme anche de' suoi: dal sedici maggio è in un volontario arresto in casa; non dovrà più uscire durante la sua vita, o la sua permanenza fra noi.

— La polizia non contenta di carcerare cerca di spaventare con mandare amichevoli avvisi di arresti. Ciò ci annoia. Beccheda si deve persuadere col suo Longobardi, che nel 1848 le barricate, le carceri, gli esilii sono cose in moda. Noi poi siamo grati al governo degli arresti de' popolani, essendo che sono questi i veri mezzi a persuaderli ad essere forti costituzionali. Dal male è venuto sempre il bene, e gli antichi, che ne sapevano forse più di lui, scrissero, che la Venere, simbolo di bellezza civile, nascesse dal sangue del mutilato Urano, caduto fra le onde di mar tempestoso.

Il governo è fortemente sdegnato contro que' che sono andati al congresso a Torino. L'Italia per Napoli non deve esistere. Que' nostri concittadini dovrebbero far rilevare che la questione di Ferdinando non è meno importante di quella di Radetzky.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 4 ottobre (*Presse*)

Circolava ieri sera, in alcuni saloni diplomatici, al solito ben informati, una notizia gravissima che noi dal canto nostro non garantiamo. Trattarebbesi semplicemente del rigettamento della mediazione anglo-francese nelle cose d'Italia per parte dell'Austria.

Se la notizia è esatta, essa non si può spiegare che in un sol modo; bisogna ammettere che lord Palmerston e il sig. Bastide non abbiano accettate le basi presentate dall'Austria e che l'Austria allora abbia rotte le negoziazioni.

— Leggesi anche in una *Corrisp. del Corr. Merc.*

Lettere di Parigi ci annunziano che dietro ultime note di Vienna, le basi della mediazione erano state completamente rifiutate. Qualunque sia il valore di questa notizia, possiamo assicurare che colà lo spirito pubblico e l'attitudine del Governo cangiarono alquanto e si rivolgono alle probabilità d'una guerra. Si parla d'un *remaniement* nel Mi-

nistero; e si allude specialmente a Bastide e a Lambricère, che si vorrebbe inviare all'armata.

— Abbiamo nel *Constitutionnel*:

Si annunzia che una Commissione di trentamila fucili fu data a Liegi; questa Commissione è fatta per conto del governo Piemontese. Vari saggi di tele per tende da guerra furono egualmente mandati da Parigi e da Laval a Torino.

LIONE — 7 ott. (*Peuple Souv.*)

Jeri dovea aver luogo una grande manifestazione della guardia nazionale per domandare al Prefetto la riorganizzazione della medesima. Una deputazione si recò in fatti presso quell'alto funzionario che la pregò a rimettere la sua visita all'indomani alle ore 3 essendo ingombro il palazzo della Prefettura dalle guardie mobili occupate a ricevere la loro indennità. È dunque oggi che avrà luogo questa imponente ma pacifica dimostrazione.

— Leggesi nella *Gazette de Lyon*:

A giudicarne dalle grandi ordinazioni di ogni specie di forniture da guerra fatte dal consolato di Sardegna, saremmo indotti a credere che l'orizzonte politico fosse vicino ad oscurarsi. Tuniche, fucili, scarpe, tende, tutto, o in gran parte si lavora nella nostra città, (Lione) e la cancelleria sarda contratta oggi l'imbarcazione.

— Si dice che un dispaccio telegrafico annunzia, « In seguito di un tentativo fatto per liberare i prigionieri di Vincennes, tentativo che ha abortito, il generale Cavaignac è stato nominato dall'Assemblea nazionale, presidente della Repubblica per un anno ». Noi non abbiamo ricevuto a questo soggetto alcuna comunicazione dalla prefettura.

SVIZZERA

Gran Consiglio Tornata, 6 ottobre (*Gazz. Tic.*):

Si discute intorno al messaggio governativo e relativo rapporto della commissione circa alle relazioni federali ed internazionali, e specialmente sulle misure decretate dal F. M. Radetzky in odio al Cantone, e si adottano le conclusioni della commissione portanti: 1.° piena approvazione dell'operato del Consiglio di Stato; 2.° replica al Consiglio di Stato dell'invito di mantenersi sempre in un'attitudine franca ed indipendente coll'estero, adoperando un linguaggio fermo e dignitoso, e proteggendo e difendendo il sacro diritto di asilo senza venir meno ai doveri internazionali.

— Si nota che il sig. Luvini ha dichiarato sottoscrivere queste conclusioni, ma non il preambolo della commissione che le precede.

SPAGNA

Scrivono da Vinaroz, (*regno di Valenza*) che il governo adotta energiche misure per finirlo coi montemolinisti che percorrono il paese. Tre battaglioni di truppe di linea son giunti da differenti punti su battelli a vapore, e partirono di subito alla caccia dei faziosi.

Leggiamo ne' giornali del governo che a Madrid è stato dato l'ordine, il 29, di pagare un mese di stipendio a tutti gli impiegati, e a tutti i pensionari dello Stato. Il sig. Mon potè provvedersi il necessario contante per dare opera a questo pagamento ed eziandio per completare la somma deposta in garanzia de' biglietti di banca. Nella giornata del 28 settembre, 448 persone hanno cambiato dei biglietti di banca, e tutte sono state pagate per intero.

— Scrivono dalla frontiera di Catalogna il 30 settembre:

« Il generale Cordova è giunto col più alti poteri, e sembrerebbe positivo che abbia delle forti somme a sua disposizione. Danno per certo parecchi agenti essere partiti di Barcellona con missioni segrete aventi per iscopo di far deporre le armi a parecchi capi di banda, per via di una transazione.

« La sommissione del rinomato caposquadriglia Montemolinista Caletus potrebbe ben essere il risultato di simile combinazione, benchè altri voglia che abbia ciò fatto per sottrarsi allo sdegno di Cabrera che il voleva moschettato, e a quello de' suoi propri subordinati, di cui neppur uno il seguì nella sua defezione. Dicono frattanto che dietro abbozzamento che ebbe a Barcellona col generale Cordova, si avrebbe speranza di vedere la sommissione di 80 a 90 uomini che erano sotto il suo comando speciale. Questi stessi individui passerebbero poi al soldo del governo, e formerebbero un plotone di esploratori per le truppe della regina. Questa politica ricorderebbe quella adottata nel 1813 dal generale di divisione Maurizio Matteo, governatore di Barcellona, verso il celebre Pujol e suoi banditi.

« Njun fatto della minima importanza accadde in questi giorni. Mi feci certo falsa essere la voce corsa di nuovo scontro tra il generale Enna e Cabrera. Le cose sempre posano sullo stesso piede, cosa sinistra, perchè la temperatura calò in basso specialmente da alcuni giorni, e sarebbe presupponevole che prima di un mese l'alta Catalogna alberghiasse di fioccate nevi, il che renderebbe malagevolissime, se non impossibili, le operazioni di guerra.

« Il generale Cordova, la cui partenza da Barcellona non è ancora fissata, scelse a suo capo di stato maggiore il maresciallo di campo Mata y Alos, che ha fama di perito amministratore militare. Il capitano generale diede ai deputati alle corti catalane presenti in questo momento in Barcellona, l'assicurazione formale che il gabinetto di Madrid ordinò l'immediata costruzione delle strade strategiche che devono solcare la Catalogna, e il di cui piano era stato delineato per cura del suo predecessore.

« Cabrera era ancora il 25 nei dintorni di Vidrà (provincia di Vich) e il giorno dopo si è diretto dalla parte d'Olot.

« Scrivono da Berga, il 22 settembre, che il blocco di questa città, che in parte era stato tolto dai montemolinisti, si strinse di più, dietro, siccome sembrerebbe, nuovi ordini di Cabrera. Più contadini delle propinquità, che recavano viveri e granaglie in città, furono astretti a gittarli sul cammino per non risicare di essere presi essi stessi dai montemolinisti.

GERMANIA

VIENNA — 3 ott. (Gazz. di V.):

Nulla di decisivo riguardo agli affari dell'Ungheria. Certo egli è però che la notizia sparsasi, desunta dalla Gazz. di Graz, che il Bano Jellachich, cioè fosse entrato il 29 settembre a Buda, senza trovar resistenza, non si conferma per nulla. Un corrispondente ci scrive da Pesth in data del 10 corr. che appunto il 29 settembre avrebbe avuto luogo presso a Velencez uno scontro tra gli Ungheresi, e l'ala sinistra dell'armata del Bano, colla peggiora di quest'ultima. Così pure il giorno successivo 30 settembre sarebbe succeduta nuova battaglia tra le due armate, e quella del Bano che avrebbe fatto l'attacco, sarebbe stata respinta.

Questa avrebbe fatto prigioniero il Maggiore Ungherese Ivanca il quale sarebbe poi stato messo in libertà a condizione che si facesse mediatore alla conclusione di un armistizio di 4 giorni, che il detto corrispondente asserisce poi non essere stato conchiuso che per soli 2 giorni. Il suddetto corrispondente non dà però nessun dettaglio di quei fatti d'armi, nè possiamo quindi conoscerne l'entità e gli ultimi risultati.

— La Gazzetta d'Augusta ci narra quanto segue:

Le corrispondenze con Pesth sono interrotte, i vapori non vanno che sino a Presburgo.

Una grande battaglia ha avuto luogo fra Ungaresi e Croati; questi ultimi hanno avuto la peggio. Il reggimento Hardegg Corazzieri (Boemi) avrebbe sofferto gravissime perdite. La divisione a Cavalleggieri Kress (Tedeschi e Moravi) è giunta a Raab in piena desolazione.

È certo che il ministro Latour ha ricevuto cattive nuove dal Campo. Parecchi Reggimenti hanno ricevuto l'ordine di marciare a Gelli per l'Ungheria.

Reczny secondo capitano della guardia nobile ungherese di qui, verrebbe nominato dall'Imperatore, al posto del defunto Lamberg.

Tutta la città è in agitazione febbrile. Si sa con sicurezza che è stata data una battaglia tra Ungaresi e Croati; e che in appresso fu conclusa una tregua di 24 ore. Lo scontro principale, ebbe luogo presso Lovas-Bereny.

P. S. Il reggimento Corazzieri Wallmoden, sono passati da Presburgo in Moravia coi loro ufficiali.

Menzogne e verità si succedono in questi tristi momenti. Edmondo Zichy è in Vienna, e sparge la voce che il popolo di Pesth lo avesse voluto impiccare.

— Ore 2 pom:

Tutte le notizie giunte fin'ora sono favorevolissime per gli Ungaresi. Corro voce che i due reggimenti Ussari, Palatino e Coburgo, attualmente in Galizia, sieno malcontenti, ed in procinto di disertare verso la Patria.

Una lettera da Pesth in data del 30 annunzia, che il corriere giunto in quel punto dal Teatro della guerra, recava la notizia della battaglia presso Valenza che principiò fino da ieri.

Jellachich fu battuto su tutti i punti; fin qui la relazione ungherese. Del resto, soggiunge il nostro corrispondente, non v'ha più alcun dubbio che Jellachich, non fosse battuto il 30. La sua ala sinistra, secondo notizie giunte al Ministero di qui fu disfatta completamente. È certo del pari, che i cavalleggieri ed i cacciatori Kress, furono da qui spediti, in rinforzo di Jellachich; è per altro assai dubbio, se potranno raggiungere il grosso dell'armata, perchè i contadini sono insorti, ed armati da per tutto. La corrispondenza litografica di Vienna del 3 ottobre, annunzia che Perczel ed Esterkazy abbiano assalito di fianco il Campo Croato, alla testa di 15 mila guardie nazionali, e che abbiano per tal modo contribuito al successo delle armi magiare. Di qui sono partite questa notte truppe Austriache dirette contro l'Ungheria; sembra che il Governo voglia finalmente levarsi la maschera, ed incominciare a prendere in questa faccenda una parte palese più che non ha fatto fino qui. Si

attendono ad ogni istante manifesti imperiali, per cui Kosouth ed il suo partito sieno dichiarati ribelli. I comitati superiori dell'Ungheria si sono per la maggior parte dichiarati in favore dei magiari. Lemberg è piena di ufficiali Polacchi che hanno combattuto al servizio francese. Vi si vanno formando dei corpi franchi composti di studenti ed operai per marciare in soccorso dei magiari sotto il comando di quelli ufficiali.

PESTH — 30 sett. ore 3 pom, (Gazz. di Pes.):

Nell'atto che rapporti testè giunti ci confermano le vittorie da noi riportate a Velencez, dobbiamo partecipare ai nostri lettori una notizia, ch'è ben inaspettata dopo quanto abbiamo riferito, che cioè il nostro campo principale, ad onta della vittoria riportata nella battaglia di ieri, ad onta dello scoraggiamento e della confusione che ne furono conseguenza nelle file nemiche, ad onta che il nostro campo si trovasse in posizione eccellente, potendo trar partito dai colli e dal lago di Velencez, trovasi pure quest'oggi in ritirata verso Matonvasar una posta più in qua da Velencez, e alla distanza di sole 4 leghe da Pesth. Resta un enigma da che cosa sia stato provocato questo passo.

— Il Supplemento alla Gazzetta di Vienna del 3 corr. conferma del resto che il Bano erasi effettivamente avanzato fino a Martonvasar. Un suo ufficiale d'ordinanza, da lui inviato al Conte Lamberg nel frattempo stato assassinato, era stato lasciato passare come parlamentario dagli avamposti ungheresi, ma poi fu fatto prigioniero, e venne condotto a Pesth.

Le guardie nazionali delle città di Buda e di Pesth avevano ricevuto ordine il 1 corr. di tenersi pronte alla partenza. Nella Camera dei rappresentanti venne fatta anzi la proposta, che si debbano chiudere tutte le botteghe e officine, e che la popolazione tutta debba armarsi e sortire ad attaccare il nemico da tutte le parti. Ciò sarebbe prova che non si ripone assoluta fiducia di buon esito nell'armata. Dopo il mezzogiorno del 10 corr. si sparse però a Pesth la voce, che le ostilità erano state sospese per due giorni. Dicevasi che il generale Moga fosse stato trucidato nel campo dai volontari magiari.

— L'Oestr. Allg. ha una data di Pest del 2 corr. ove annunzia: JELLACHICH BATTUTO SU TUTTI I PUNTI, si è ritirato a Moore lontano un'ora da Stuhlweissenburg. Si dice che dalla sua armata sono passati 5000 uomini agli Ungheresi. Il nemico non aveva nessun coraggio. Jellachich fece fare fuoco nella linea di battaglia sulla sua propria gente perchè non volevano andare avanti.

Si dice che gli Ungheresi hanno preso un trasporto di danari destinato da Vienna a Jellachich, di 500,000 fiorini.

PRESBURGO — 3 ottobre:

La Guardia Nazionale vi era rientrata, dopo aver debellata del tutto la banda della Swornost, che, condotta dal sacerdote Hurban, erasi introdotta nell'Ungheria a far insorgere alcuni villaggi slavoni.

La Guardia aveva recato in trionfo tre bandiere della Swornost e varie armi conquistate.

Da Presburgo fuggono però tutte le famiglie dei nobili e si recano a Brunna, dove ha fissato dimora colla sua famiglia anche S. A. I. l'Arciduchessa Consorte del Palatino. Tutto il popolo corre alle armi.

FRANCOFORTE — 5 ott. (Gazz. di Fran.):

La vertenza Germano-Danes prende buonissima piega. La Corte di Danimarca non solamente è disposta ad accogliere un Inviato del Vicario dell'Impero, ma ha fatto partire un R. vapore per prendere il sig. Banks e condurlo a Copenhagen. — Anche la Corte di Svezia ha fatto le migliori accoglienze all'Inviato germanico sig. Welcker, ed è aspettato a momenti in Francoforte un Diplomatico Svedese, accreditato presso il Vicario dell'Impero.

— Il 2 ottobre è eletto nuovamente il preside dell'Assemblea.

Ecco il risultato della votazione:

Primo presiden'e, Gagern con 508 voti.

Primo vice-presidente, Simson di Könisberga, con 215 voti.

Secondo vice-presidente, Riesser d'Amburgo, con 225 voti.

— Il feld-maresciallo Radetzky ha indirizzato una dichiarazione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci che seggono nel Parlamento di Francoforte.

Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla c'impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria; come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione o il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza all'manna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Almagna.

Indirizzo queste parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Almagna in cospetto dell'Europa.

La Lombardia e la Venezia, godevano della più gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè ella non trionfasse. Dio l'ha fatta trionfare. Io continuo a contare su questo divino aiuto e sulle simpatie di tutta l'Almagna, e principalmente di Francoforte ove s'incoronavano i re germani.

Milano, 27 Settembre 1848.

RADETZKY.

BADEN — 4 ott. (Gazz. di Friburgo):

Ecco i dettagli del giudizio del Consiglio di guerra rapporto a Struwe e consorti. La sala d'udienza era zeppa di popolo, e fra gli astanti era il Commissario dell'Impero Keller. Fu proposta la quistione se la legge marziale, pubblicata il 26, potesse applicarsi all'inquisito Struwe, che fu arrestato il 25 a 11 ore del mattino. Struwe ha pronunziato poche parole. Il Consiglio, discutendo per molte ore intorno alla suddetta eccezione pregiudiziale, deliberò finalmente, colla maggioranza di 5 voti contra 4, che l'inquisito dovesse rimettersi ai tribunali ordinari. Struwe, appena finita la seduta, fu rimesso in ferri, e sotto una buona scorta, trasferito la mattina del primo corrente nelle prigioni della fortezza di Radstadt.

— Il Principe di Hohenzollern-Sigmaringen è arrivato a Ueberlingen, ove rimarrà fino a che sia ristabilito l'ordine nel suo paese.

DUCATI SASSONI. — Il potere centrale germanico ha ordinato l'occupazione militare dei ducati di Sassonia e di Reuss, destinando a tal fine 9,000 austriaci e 6,000 sassoni. La Dietta di Sassonia-Cottentourg che era radunata ha subito protestato. La protesta, nella quale si accusa il potere centrale di usar del diritto del più forte contro i deboli, sarà indirizzata all'assemblea nazionale.

BERLINO — 4 ott. (National):

Berlino è tranquilla, ma l'attitudine della popolazione è minaccievole. Il club della guardia borghese nella sua seduta di ieri decise di chiedere al loro comandante che siano somministrate 60 cartucce ad ogni individuo della guardia.

Incaricò indi una deputazione di recarsi a Francoforte onde determinare i membri della sinistra dell'Assemblea nazionale a proporre che il generale Wrangel venga punito, oppure sia costretto a ritirare il suo Ordine del giorno.

Oggi ebbe pure luogo un'altra adunanza, alla quale assistevano le deputazioni di quasi tutti i clubs ad associazioni; si decise che avrebbe luogo un congresso coll'intervento delle guardie borghesi di tutta la monarchia.

Lo scopo del congresso sarà: 1. di mettersi d'accordo per proteggere la libertà costituzionale ed i diritti del popolo; 2. di concertarsi sui mezzi più sicuri onde l'armamento del popolo divenga una verità.

VALECK — La principessa, reggente del principe suo figlio, fu scacciata il 19 di settembre da questo principato, e si rifugiò dal suo suocero, il principe di Backeburgo. Essa aveva promesso in marzo di convocare una costituente, il che non essendo mai avvenuto, i repubblicani promossero questa rivoluzione.

SILESIA — Si teme una guerra di contadini; l'insurrezione fu repressa nell'alta Silesia, ma i distretti di Breslau e di Liegnitz sono agitatissimi; si fabbricano in gran quantità delle lance, ed ognuno si esercita al loro maneggio; abbisognò negli scorsi giorni mandare un distacco d'infanteria a Radschitz per soffocare un principio di sollevazione.

NOTIZIE DELLA SERA

Leggesi nella Gazzetta di Firenze d'oggi:

« In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca che si è degnata accettarla, incaricando ad un tempo i Ministri dimissionarj di ritenere le loro attribuzioni sino alla nomina dei successori. »

Il Ministero Capponi si è dimesso: Questo è il secondo Ministero che cade sotto il peso della pubblica opinione senza che essa abbia avuto per interpretare il Parlamento. Noi non ci rivolgeremo al passato con troppe giuste ma inopportune rampogne: ma guardando all'avvenire alzeremo la voce perchè la crisi ministeriale rechi al potere gli uomini dell'avvenire. Noi consideriamo la caduta di questo Ministero, come la decisiva rovina del vecchio sistema: nè possiamo supporre che la pubblica cosa sia per essere riposta nelle mani di uomini che non rappresentino interamente l'idea nazionale.